

**I**l fascismo, per quanto riguarda la vita artistica e culturale italiana, ebbe un po' la funzione di un peso che mantenga curvata e compressa una molla. Questa compressione durò vent'anni, costringendo gli artisti e gli uomini di cultura italiani se non proprio al silenzio (il fascismo al contrario del nazismo non ebbe mai una sua politica culturale e fortunatamente si limitò ad un'azione di controllo), per lo meno ad una reticenza e ad un conformismo mortificanti. Il fascismo finalmente cadde e la molla scattò. Questo scatto meravigliò gli stranieri che, soprattutto per colpa dell'antiquata retorica fascista, erano arrivati a considerare l'Italia come un paese di grande passato ma di limitate possibilità attuali. In generale all'estero, ancora all'inizio della seconda guerra mondiale, si credeva che l'Italia fosse rimasta ferma a D'Annunzio e ad altri prodotti consimili anche nei campi delle arti figurative e del cinema. Lo scatto della vitalità artistica italiana rivelò invece un nuovo romanzo italiano, un nuovo cinema italiano, una nuova pittura e scultura italiane. In America, addirittura tale rivelazione fu chiamata *il rinascimento italiano del dopoguerra*. La definizione è lusinghiera ma forse non del tutto esatta.

Con questo vogliamo dire che il termine di rinascimento è leggermente improprio perché sottintende un'interruzione che in realtà non ci fu; e che la fortuna dell'arte italiana di questi ultimi anni non ha nulla di improvvisato e di estemporaneo. Molte delle opere d'arte che oggi vengono attribuite al dopoguerra, in realtà erano state create sotto il fascismo; quasi tutti gli artisti che oggi sono ammirati all'estero, lavoravano in Italia già da molti anni e contavano cerchi più o meno larghi di estimatori. In altri termini l'arte italiana oggi conosciuta all'estero non è che il fiore terminale di una pianta robusta che ha le

sue radici negli anni sonnolenti del dominio fascista; e il fascismo, senza volerlo, fu utile alle arti, in quanto obbligò gli artisti a rifiutare tutto ciò che era fascista ossia arretrato e pletorico e ad aggiornare ed approfondire la loro preparazione tecnica e culturale. Agli inizi del fascismo, l'Italia era un paese alquanto provinciale, con tutto il buono e il cattivo della provincia e il fascismo stesso era nato da tale provincialismo. Gli artisti impiegarono i vent'anni del fascismo a recuperare il tempo perduto. Quando il fascismo cadde, si vide che l'Italia, per quanto riguardava le arti, era ormai allineata con le altre nazioni europee e in taluni casi era anche all'avanguardia.

Ma la preparazione e l'aggiornamento di quei vent'anni di serio lavoro non sarebbero bastati a produrre una nuova arte italiana se non si fosse verificato anche un altro fenomeno notevole, quello che nel cinema viene indicato con il termine di neorealismo, ma che si produsse più o meno in tutte le arti. Che fu in sostanza il neorealismo? Fu una capacità nuova, soprattutto in un paese di cultura umanistica e formale come l'Italia, di venire a contatto con la realtà contemporanea nei suoi vari aspetti sociali, psicologici, morali, economici e politici, senza alcun diaframma estetico o culturale, con spirito di verità e di sincerità. E questa nuova capacità senza dubbio gli artisti italiani la dovettero allo loro partecipazione, volontaria o involontaria, ma sempre diretta ai gravi avvenimenti che sconvolsero la penisola negli anni che vanno dalla guerra civile di Spagna fino alla fine della seconda guerra mondiale. In quegli anni, la rivolta dell'intero popolo italiano in tutte le sue classi e categorie contro il regime

fascista, simile ad un'onda marina di insolita grandezza che tutto travolga sul suo passaggio, spazzò via i vecchi ostacoli accademici e formalisti e introdusse nell'arte italiana un fiotto di vita nuova. Il neorealismo, insomma, fu la felice combinazione di un'agguerrita preparazione tecnica e di un'esperienza di vita sincera e profonda. Senza quella preparazione l'esperienza sarebbe andata perduta, restando inespressa; senza quest'esperienza la preparazione tecnica sarebbe ricaduta nel vuoto di un nuovo formalismo. Dall'introcontro di questi due elementi nacque il neorealismo.

Qual'è oggi la lezione, il messaggio di questi ultimi dieci anni di arte italiana? Esso è semplice e si potrebbe riassumere nel vecchio mito del gigante Anteo il quale, lottando contro Ercole, perdeva forza ogni volta che distaccava i piedi dalla madre terra e la riacquistava invece ogni volta che poggiava i piedi sul suolo. In altri termini l'arte riacquista tutta la sua forza ogni volta che è in contatto diretto con la realtà contemporanea nei suoi più diversi aspetti; e la perde facendosi formale ed esterna ogni volta che se ne allontana. Si dice di solito dei cattivi artisti che non hanno nulla da dire; aggiungiamo che per avere qualche cosa da dire bisogna aver fatto qualche cosa; avere, insomma agito, e poco importa se questa azione si sia svolta su un piano tutto morale e immaginario come quella, per esempio, di un Kafka, o nello spazio e nel tempo come quella, per esempio, di un Tolstoj. L'arte, secondo i greci, era figlia della memoria; ma la memoria non ricorda nulla se nulla è avvenuto.

Alberto 111072 via